

# SATYAGRAHA

periodico torinese del  
movimento nonviolento

anno II n. 11/ ottobre '73  
sped. abb. post. gr. 3°/70

Nonviolenza è lotta, non passività.  
Nonviolenza è disobbedienze civile,  
non-collaborazione con il "disordine  
stabilito".  
Nonviolenza è costruire dal basso la  
alternativa al sistema; è non-autori-  
tarismo, è autogestione.

*27 e 25*  
A TORINO - ~~10000~~ NOVEMBRE  
SALA DI C. VITTORIO EMAN. 21

## FESTIVAL

della

## NONVIOLENZA

Sabato <sup>24</sup> e domenica <sup>25</sup> novembre prossimi, per iniziativa del movimento nonviolento, del movimento antimilitarista e di altri gruppi, si svolgerà a Torino, nella sala di corso Vittorio Emanuele 21 (vicino a P.Nuova), un

### FESTIVAL DELLA NONVIOLENZA

Scopo del Festival è quello di presentare, inquadrandole storicamente e politicamente, quelle forze che, nell'ambito della lotta per il socialismo, si rifanno a una posizione nonviolenta e libertaria. Il Festival, che è aperto alla partecipazione di tutti, si articolerà da un lato in una serie di incontri, e dall'altro in una mostra fotografica su vari temi come l'azione nonviolenta, il potere dal basso, l'antimilitarismo. In particolare la L.O.C. allestirà uno stand di informazione sull'obiezione e il servizio civile.

Programma degli incontri:

- Sabato ore 16.30 : dibattito: "VERSO UN SOCIALISMO LIBERTARIO E NONVIOLENTO"  
Domenica ore 10 : dibattito: "DIFESA ARMATA O DIFESA POPOLARE NONVIOLENTE?"  
Domenica ore 16 : proiezione gratuita del film "ORIZZONTI DI GLORIA"

La mostra sarà visibile sabato dalle 15.30 alle 23 e domenica dalle 10 alle 19 (senza interruz.)  
Inoltre sabato alle ore 21, nella stessa sede, il Movimento Internazionale della Riconciliazione promuove un dibattito sul tema: "LA TESTIMONIANZA CRISTIANA DELLA NONVIOLENZA". Interverranno don Pierangelo Gramaglia e il past. Paolo Ricca.



T o r i n o :

PIANO DEI SERVIZI  
ma quali servizi ?

Ad una prima rapida analisi il "piano dei servizi" elaborato dal Comune di Torino per cercare di adeguare l'ormai decrepito piano regolatore comunale, mostra chiaramente la volontà politica che lo ha ispirato.

Va detto innanzitutto che la nostra città è carente dal punto di vista dei servizi sociali, ma anche dal punto di vista di sedi per attività commerciali e direzionali (supermercati, centri di vendita, uffici, banche, alberghi...); il piano dei servizi prevede dunque di colmare in pieno queste ultime lacune, mentre poco resta per sanare le notevoli mancanze di servizi sociali.

Ciò vuol dire che ancora una volta è pronto un grandioso piano speculativo che promette un grosso giro d'affari, che trova negli organi comunali dei fedeli collaboratori.

A grandi linee, la manovra speculativa si verrebbe a muovere tramite lo svuotamento del centro storico da parte dei ceti meno abbienti, e la relativa ristrutturazione di questo in modo da farlo diventare sede di centri commerciali e direzionali con poche abitazioni "riqualificate" ad altissimi prezzi. Secondo quante si può arguire questo discorso non vale solo per il centro storico, ma per tutta l'area della cosiddetta "tangenziale interna" (c. Lecce, c. Siracusa ecc.) allo interno della quale il piano non prevede di repe  
(segue a pag. 6)



Riportiamo parzialmente un significativo articolo apparso su "IL FOGLIO", mensile torinese di presenza sociale e religiosa (redazione: v. Cernaia 18)

## Credere,

Credere che l'uomo può ancora diventare uomo, che ragione, diritto, verità, valgono più della forza, che la giustizia è più del potere. Quando vincono i Pinochet non si riesce più a credere perché un'ombra ci spegne il cuore e tutto attorno salgono le quotazioni del cinismo. Ma proprio quando vincono i Pinochet *vogliamo* credere in ciò che non si vede ancora: giustizia, verità, libertà, amore. Credere che un Allende non manca mai, è in mezzo a noi, possiamo scoprirlo e sostenerlo e avere la sua forza.

## disobbedire,

Disobbedire a chi « ha solo la forza e non la ragione », a tutti i comandi, le leggi, le pressioni, i consigli, gli andazzi, che non possano diventare legge della mia coscienza, assolutamente inalienabile. Disobbedire ciascuno al suo padrone - a chi vorrebbe essere suo padrone - perché disobbedire al padrone altrui è troppo facile e fa piacere al proprio. Così, dobbiamo parlare contro Breznev, in difesa dei dissidenti che egli chiude in manicomio, essere la loro voce, ma per essere onesti dobbiamo prima disobbedire, come italiani, agli USA, padroni di mezzo mondo, egemoni del sistema militare-politico di cui il nostro paese fa parte; dobbiamo prima disobbedire, come cattolici, al potere clericale e alle sue prevaricazioni sull'uomo col ricatto religioso; dobbiamo prima disobbedire, con candore di colombe e astuzia di serpenti, ai tanti mostriciattoli, figli della grande bestia apocalittica del potere, annidati nelle direzioni di uffici e fabbriche, nelle funzioni pubbliche, nelle cattedre e presidenze delle scuole, nei posti-guida dei movimenti politici, anche quelli del proletariato.

Disobbedire a tutto quanto vuol farci accettare il mondo com'è, spartito a Yalta fra i potenti, e se un popolo alza la testa nel campo sovietico Mosca gliela taglia col benessere di Washington, e se un altro si divincola nel campo occidentale il Pentagono lo bombarda o i banchieri lo soffocano col benessere di Mosca. Cane non mangia cane. Disobbedire a questa logica e sostituirla con un vero internazionalismo.

## combattere.

Combattere contro tutte le forze che disumanizzano l'uomo e lo riprecipitano a livello delle cose, e a favore di tutti i fermenti che lo restituiscono a se stesso aprendolo ad un futuro che noi credenti chiamiamo Dio, apparsoci in Cristo.

Combattere in modo efficace: e questo, dopo il fallimento eroico di Allende, per molti vuol dire combattere la forza bruta delle armi con le armi. Eppure, noi ci chiediamo anche oggi se la forza, la lotta dell'uomo all'uomo, l'eliminazione di chi detiene il potere capitalista, possano produrre vera giustizia. La violenza infetta più del colera, anche quando è necessario usarla, e riproduce l'oppressione dentro le più sane forze di liberazione. La più grossa vittoria dei generali bestiali sarà l'aver convinto tanti giovani che l'unico metodo di azione è il loro, e cambia solo la direzione. Paulo Freire faceva notare che l'estrema offesa fatta all'oppresso è il plagiarlo facendogli pensare che sarà libero quando farà come il suo oppressore. Questa critica della violenza vogliamo che neppure lontanamente sembri una presa di distanza dai resistenti cileni, la cui lotta è assolutamente giusta, nell'angustia delle circostanze in cui sono costretti. Forse questa riflessione ci è facile, nella nostra situazione.

Ma proprio un problema di efficienza, e non solo di finezza morale, riapre il problema della violenza dopo la tragedia del Cile. Infatti, l'intervento degli USA in Cile non è avvenuto mediante divisioni di marines, ma coi « no » delle banche internazionali, che lo hanno soffocato. Bei tempi quando un moralissimo tirannicidio, approvato da san Tommaso, poteva anche essere un efficace atto politico! Come si fa ad uccidere una banca, una multinazionale? Neppure la guerriglia armata, capace di sconfiggere il più potente esercito del mondo, può schiacciare tutte le teste di queste piovre che si estendono dal Nord al Sud America alla periferia di Torino e che noi alimentiamo quando facciamo rifornimento di benzina o noleggiamo un'auto AVIS, o acquistiamo tubi Gallino o fari Altissimo. Parliamo della IRI, società finanziatrice di Nixon, con un gito d'affari superiore al prodotto nazionale lordo di Israele, la quale aveva deciso che « bisogna fare di tutto, tranquillamente ma efficacemente, perché Allende non superi i prossimi, cruciali sei mesi » ("Settegiorni", 16/9/1973, articolo scritto prima del golpe). E se un "amerikano" viene ucciso dai tupamaros, la cosa era già prevista e subito ne sbarca un altro.

La rivoluzione non può mancare di adeguarsi alle forme di onnipresenza diabolica oggi assunte dai poteri. Ritorna di attualità politica la disobbedienza civile, il boicottaggio economico, la resistenza morale, la disobbedienza al gioco consumistico. Il gigante ha piedi d'argilla: un tenace lavoro di formiche può farlo crollare. Diventa più difficile prendere il potere che svuotarlo, levargli di sotto i piedi il suo fondamento che è la paura e l'obbedienza. Se il popolo non diventa libero, ora, dall'obbedienza a questi poteri borghesi, nessuna rivoluzione armata proletaria avrà successo, perché se anche vincerà il proletariato avrà di nuovo voglia di obbedire, di alienarsi.

Credere, disobbedire, combattere. Per quello che valgono le parole d'ordine, ci piace proporre questa, nel momento che s'è aperto nel mondo lo squarcio rosso del Cile. Ricalca lo slogan castrante di Mussolini, ma ne capovolge il significato con quella piccola negazione che ne rovescia il cuore. Erano tre martellate, tre anelli di catena: spezzando quello di mezzo, come già fecero i "ribelli" della Resistenza italiana, diventano tre atti di una umanità che si alza in piedi, che è più colpita ma più cosciente e meno rassegnata di ieri, che vive un dramma biblico di fede, di passione, di liberazione, al quale ci è dato di partecipare. □



# combattere.

Riportiamo parzialmente un significativo articolo apparso su "IL FOGLIO", mensile torinese di presenza sociale e religiosa (redazione: v. Cernaia 18)

## Credere,

Credere che l'uomo può ancora diventare uomo, che ragione, diritto, verità, valgono più della forza, che la giustizia è più del potere. Quando vincono i Pinochet non si riesce più a credere perché un'ombra ci spegne il cuore e tutto attorno salgono le quotazioni del cinismo. Ma proprio quando vincono i Pinochet vogliamo credere in ciò che non si vede ancora: giustizia, verità, libertà, amore. Credere che un Allende non manca mai, è in mezzo a noi, possiamo scoprirlo e sostenerlo e avere la sua forza.

## disobbedire,

Disobbedire a chi « ha solo la forza e non la ragione », a tutti i comandi, le leggi, le pressioni, i consigli, gli andazzi, che non possano diventare legge della mia coscienza, assolutamente inalienabile. Disobbedire ciascuno al suo padrone - a chi vorrebbe essere suo padrone - perché disobbedire al padrone altrui è troppo facile e fa piacere al proprio. Così, dobbiamo parlare contro Breznev, in difesa dei dissidenti che egli chiude in manicomio, essere la loro voce, ma per essere onesti dobbiamo prima disobbedire, come italiani, agli USA, padroni di mezzo mondo, egemoni del sistema militare-politico di cui il nostro paese fa parte; dobbiamo prima disobbedire, come cattolici, al potere clericale e alle sue prevaricazioni sull'uomo col ricatto religioso; dobbiamo prima disobbedire, con candore di colombe e astuzia di serpenti, ai tanti mostriciattoli, figli della grande bestia apocalittica del potere, annidati nelle direzioni di uffici e fabbriche, nelle funzioni pubbliche, nelle cattedre e presidenze delle scuole, nei posti-guida dei movimenti politici, anche quelli del proletariato.

Disobbedire a tutto quanto vuol farci accettare il mondo com'è, spartito a Yalta fra i potenti, e se un popolo alza la testa nel campo sovietico Mosca gliela taglia col benessere di Washington, e se un altro si divincola nel campo occidentale il Pentagono lo bombardava o i banchieri lo soffocano col benessere di Mosca. Cane non mangia cane. Disobbedire a questa logica e sostituirla con un vero internazionalismo.

Combattere contro tutte le forze che disumanizzano l'uomo e lo riprecipitano a livello delle cose, e a favore di tutti i fermenti che lo restituiscono a se stesso aprendolo ad un futuro che noi credenti chiamiamo Dio, apparsoci in Cristo.

Combattere in modo efficace: e questo, dopo il fallimento eroico di Allende, per molti vuol dire combattere la forza bruta delle armi con le armi. Eppure, noi ci chiediamo anche oggi se la forza, la lotta dell'uomo all'uomo, l'eliminazione di chi detiene il potere capitalista, possano produrre vera giustizia. La violenza infetta più del colera, anche quando è necessario usarla, e riproduce l'oppressione dentro le più sane forze di liberazione. La più grossa vittoria dei generali bestiali sarà l'aver convinto tanti giovani che l'unico metodo di azione è il loro, e cambia solo la direzione. Paulo Freire faceva notare che l'estrema offesa fatta all'oppresso è il plagiarlo facendogli pensare che sarà libero quando farà come il suo oppressore. Questa critica della violenza vogliamo che neppure lontanamente sembri una presa di distanza dai resistenti cileni, la cui lotta è assolutamente giusta, nell'angustia delle circostanze in cui sono costretti. Forse questa riflessione ci è facile, nella nostra situazione.

Ma proprio un problema di efficienza, e non solo di finezza morale, riapre il problema della violenza dopo la tragedia del Cile. Infatti, l'intervento degli USA in Cile non è avvenuto mediante divisioni di marines, ma coi « no » delle banche internazionali, che lo hanno soffocato. Bei tempi quando un moralissimo tirannicidio, approvato da san Tommaso, poteva anche essere un efficace atto politico! Come si fa ad uccidere una banca, una multinazionale? Neppure la guerriglia armata, capace di sconfiggere il più potente esercito del mondo, può schiacciare tutte le teste di queste piovre che si estendono dal Nord al Sud America alla periferia di Torino e che noi alimentiamo quando facciamo rifornimento di benzina o noleggiamo un'auto AVIS, o acquistiamo tubi Gallino o fari Altissimo. Parliamo della IRI, società finanziatrice di Nixon, con un giro d'affari superiore al prodotto nazionale lordo di Israele, la quale aveva deciso che « bisogna fare di tutto, tranquillamente ma efficacemente, perché Allende non superi i prossimi, cruciali sei mesi » ("Settegiorni", 16/9/1973, articolo scritto prima del golpe). E se un "americano" viene ucciso dai tupamaros, la cosa era già prevista e subito ne sbarca un altro.

La rivoluzione non può mancare di adeguarsi alle forme di onnipresenza diabolica oggi assunte dai poteri. Ritorna di attualità politica la disobbedienza civile, il boicottaggio economico, la resistenza morale, la disobbedienza al gioco consumistico. Il gigante ha piedi d'argilla: un tenace lavoro di formiche può farlo crollare. Diventa più difficile prendere il potere che svuotarlo, levargli di sotto i piedi il suo fondamento che è la paura e l'obbedienza. Se il popolo non diventa libero, ora, dall'obbedienza a questi poteri borghesi, nessuna rivoluzione armata proletaria avrà successo, perché se anche vincerà il proletariato avrà di nuovo voglia di obbedire, di alienarsi.

Credere, disobbedire, combattere. Per quello che valgono le parole d'ordine, ci piace proporre questa, nel momento che s'è aperto nel mondo lo squarcio rosso del Cile. Ricalca lo slogan castrante di Mussolini, ma ne capovolge il significato con quella piccola negazione che ne rovescia il cuore. Erano tre martellate, tre anelli di catena: spezzando quello di mezzo, come già fecero i "ribelli" della Resistenza italiana, diventano tre atti di una umanità che si alza in piedi, che è più colpita ma più cosciente e meno rassegnata di ieri, che vive un dramma biblico di fede, di passione, di liberazione, al quale ci è dato di partecipare. □



rire aree 167 (aree destinate a pubblici servizi ed edilizia popolare), mentre lascia alla speculazione privata vaste aree (vedi l'area Talmone) di industrie che trovano più conveniente trasferire tutto fuori città, e vendere a prezzi incredibili i terreni in precedenza occupati.

Tutto questo è secondato dall'apertura di vie di rapida comunicazione, che danno valore alle aree. E' questa la logica della libera contrattazione delle aree, che gioca alla valorizzazione e al rialzo dei prezzi senza alcun controllo.

Conseguenza di questa manovra è l'emigrazione dal centro verso la periferia e la "cintura" delle classi meno abbienti che sono costrette, per lo aumento enorme dei fitti, ad abbandonare il centro; ma la periferia è già saturata e non si possono trovare nuove aree per nuove costruzioni, se non togliendole a quelle destinate a servizi pubblici. Si verrebbe quindi a creare in periferia e nella cintura una condizione di sovrappopolazione stipata in case popolari senza spazi verdi, scuole, servizi, in zone lontane da vie di comunicazione. Infatti anche alla periferia, vicino alla tangenziale esterna, si prevede il sorgere di impermercati (es. Mancalieri) e centri commerciali di notevoli dimensioni, che farebbero rivalutare le aree circostanti, favorendo il sorgere di una edilizia ad alto costo.

Dal canto suo l'allontanamento delle industrie dalla città porterà, ebbe come conseguenza la migrazione forzata fuori dalla città, in ghetti isolati, degli operai che vi lavorano.

Questi pochi dati servono a farsi un'idea della manovra speculativa che si vuole attuare ancora una volta alle spalle dei proletari. Il diritto



ad avere abitazioni decenti a prezzi non da strozzinaggio, il diritto a non abitare in ghetti devono muovere la popolazione al boicottaggio di questo piano. Forme di lotta immediata devono essere la richiesta della proroga del blocco dei fitti, che scade a fine dicembre, la richiesta (avanzata dai comitati di quartiere) di blocco di tutte le licenze edilizie e delle aree libere per destinarle a servizi di effettiva pubblica utilità e a case popolari; la richiesta di case popolari in zone centrali, lo esproprio degli oltre 5000 alloggi sfitti. Tale esproprio è previsto dalla legge in caso di calamità; ma le migliaia di persone che a Torino non hanno una casa decente, o non ce l'hanno del tutto, non rappresentano forse una "calamità"?

Se non si vuole che i lavoratori vengano rinchiusi in ghetti, se vogliamo che i figli dei lavoratori crescano in ambienti umani, è necessario mobilitarsi, rivendicando al popolo il diritto di decidere sulle scelte di pianificazione del territorio, attraverso strumenti veramente democratici basati sulla reale partecipazione diretta dei lavoratori e di tutti.

---

Satyagraha/mensile/cicl.in pr./reg.trib.di Torino n.2252 del 22.5.72/dirett.resp. Pietro Pinna  
Redattore: M. Segnan/Hanno collaborato: G. Bottino, L. Negro/direz. e ammin. v. Gorizia 197 - TO/  
redazione v. Po 12, tel. 533431/Indirizzo postale:  
SATYAGRAHA, CAS. POST. 146 CENTRO, 10100 TORINO



attività del movimento

Il 10 novembre ospiteremo a Torino il "Namibia Caravan", un gruppo internazionale che si propone di far conoscere il problema della Namibia. La Namibia, o Africa del Sud Ovest, è un territorio illegalmente occupato e sfruttato dal Sudafrica, con la complicità degli USA e dell'Europa (Italia compresa).

Abbiamo pubblicato un opuscolo: "Namibia: schiavitù e sfruttamento". Nell'opuscolo, oltre a presentare la situazione della Namibia (storia, economia, lotte di liberazione ecc.) si parla della nostra posizione nei confronti del problema degli aiuti al Terzo Mondo: aiuti che per noi vanno intesi non tanto come "elemosina", quanto come lotta che noi dobbiamo condurre qui (con una dimensione internazionale) contro il

sistema capitalista, responsabile della situazione del Terzo Mondo. L'opuscolo è ottenibile inviando 6 francobolli da L. 25 alla nostra redazione.

L'incontro con il NAMIBIA CARAVAN si svolgerà SABATO 10 alle ORE 21 nella sala di c. Vittorio Emanuele 21, Torino.

Festival della non-violenza (v. pag. 2): è chiaro che questa iniziativa può riuscire solo con una vasta pubblicizzazione: potete aiutarci a distribuire volantini? (Si possono ritirare alla Libreria Bologna, via Roero di Cortanze 4)

-----  
anno II n.11 ott.1973  
sp.ab.post.gr. 3\*/70



suppl. allegato al n. 11 - ottobre '73

# satyagraha

satyagraha parla dei problemi torinesi del quartiere, della amministrazione, della casa, della fabbrica, della scuola, affrontandoli da un punto di vista nonviolento e antiautoritario.

satyagraha parla di azione nonviolenta, di antimilitarismo, di autogestione, di democrazia dal basso.

periodico torinese del

movimento nonviolento

cas. post. 146 centro - torino

(sede: via po 12, tel 533431)

satyagraha è mensile; l'abbonamento annuo è :  
- ridotto L. 300  
- ordinario L. 500  
- sostenitore L. 1000 e più  
l'abbonamento sostenitore serve anche a sostenere le attività del movimento. I versamenti possono esser fatti a Luca Negro, via Corizia 197, 10137 torino, ad es. a mezzo vaglia; oppure ci si può abbonare direttamente alla libreria bolognese e gagliano, via roero di cortanze 4, torino (dietro il palazzo nuovo dell'università)



# QUARTIERI:

## O INTERCLASSISMO O AUTOGESTIONE POPOLARE

Il movimento che si è sviluppato in questi ultimi anni attorno ai comitati di quartiere si è presentato fin dal nascere molto complesso, sia per il terreno di lotta in cui è nato e si è sviluppato, sia per le forze politiche che vi sono coinvolte.

Le lotte per una gestione popolare del territorio, infatti, sorte come fatto spontaneo, si sono venute a sviluppare essenzialmente fuori dall'orbita di influenza delle forze politiche tradizionali che agiscono nel mondo del lavoro, i sindacati e, nella fase iniziale, fuori dall'orbita degli stessi partiti.

Solo in una fase successiva è venuto a crescere l'interesse di alcuni partiti che hanno visto in questo movimento la possibilità di costruire dal basso un organismo di confronto-scontro con l'amministrazione locale.

In conseguenza si è venuta a creare una presenza, talora discreta, talaltra pesante e condizionante, di sezioni di partiti nei comitati di quartiere.

Questo fatto, se da un lato ha dato al movimento dei quartieri uno spazio politico più ampio, facendolo uscire dal campanilismo di quartiere, ha individuato come controparte unicamente l'amministrazione comunale, spingendo nella direzione del decentramento amministrativo sulla scorta dell'esperienza di Bologna e Milano.

Il Convegno Cittadino dei Comitati di Quartiere, che si è tenuto alla Galleria d'Arte Moderna il 16 e il 17 giugno, ha messo in luce una duplice tendenza ereditata in gran parte dall'evoluzione del movimento dei quartieri così come è stato accennato.

L. 20

TORINO

Mensile del MOVIMENTO NONVIOLENTO

# SATYAGRAHA



Da una parte alcuni comitati, gelosi della loro indipendenza (i cosiddetti "spontaneisti"), che rifiutano la istituzionalizzazione ma che sovente non riescono a superare il campanilismo e disperdono le loro forze in lotte marginali o in diffusione di bollettini e giornali locali; dall'altra quei quartieri (soprattutto controllati dal partito comunista) che si battono per la istituzionalizzazione dei comitati di quartiere che verrebbero eletti periodicamente (le modalità sono da stabilirsi) e gestirebbero un potere consultivo e solo in piccola parte decisionale.

A proposito di queste due diverse linee si può notare che i comitati cosiddetti "spontaneisti" se da un lato sono stati un fertile terreno di partecipazione popolare alle lotte fuori dalle fabbriche, dall'altra rischiano di esaurirsi se non trovano un serio momento di coordinamento che renda possibile e credibile il lottare su obiettivi che hanno un peso cittadino o ancor più generale.

Da parte loro i comitati che chiedono la istituzionalizzazione e il decentramento amministrativo rischiano di richiedere dei piccoli "consigli comunali di quartiere" che di volta in volta verrebbero a scontrarsi o a collaborare con il Consiglio Comunale, quando non verrebbero a rivestire il ruolo di "conciliatori" fra interessi opposti fra la popolazione e il Comune o fra piccola borghesia e lavoratori.

Posta in questi termini la controversia spontaneismo-istituzionalizzazione rimane quindi una polemica sterile e sostanzialmente negativa qualunque delle ipotesi dovesse prevalere.

Innanzitutto va chiarito che "spontaneista" andrebbe chiamato non già chi rifiuta di accettare degli statuti imposti dall'assessore al decentramento o comunque delle rigide regole che tendano non a definire ma a imbrigliare i comitati stessi (le elezioni in quartiere sia su lista unica che su liste distinte, il funzionamento dell'assemblea e del comitato così come previsto dal documento del coordinamento dei quartieri non sfuggirebbero ai giochi di potere fra gruppi organizzati cui soggiace il Consiglio Comunale, e che tagliano fuori la partecipazione popolare); bensì spontaneisti dovrebbero essere chiamati quei comitati che si barcamenano dietro un interclassismo (l'interesse dei cittadini: ma quali cittadini, quelli di I classe o quelli di II classe?) che li porta ad accantonare quelle lotte, come quelle contro gli abusi dei padroni di casa e altre, che metterebbero i cittadini, soggetti allo sfruttamento, contro

i loro diretti sfruttatori; e a optare per lotte più innocue: per avere dal Comune servizi decentrati e più efficienti, quando non si limitano a chiedere semafori e aiuole, ignorando che vi sono lotte che incidono sulla struttura del sistema sociale e lotte che, pur portando un generico miglioramento delle condizioni di vita, lasciano immutata la condizione di sfruttamento ai danni dei lavoratori.

E poi il prezzo della istituzionalizzazione è un prezzo troppo alto da pagare in confronto a ciò che si otterrebbe in cambio: potere consultivo, sedi rigorosamente controllate dal Comune, ecc... Riguardo alle prospettive immediate per superare il frazionismo è assolutamente necessario costituire uno stabile coordinamento che sia effettivamente democratico e espressione vera di tutti i comitati; a loro volta i comitati devono tendere sempre più a superare una posizione di generico democraticismo interclassista per portare avanti le spinte innovatrici della volontà dei lavoratori, costruendo organismi di autogestione popolare, qualunque sia la controparte che si ha di fronte; saldando così le lotte in fabbrica con le lotte per controbattere l'offensiva borghese che si esplica sempre più sul territorio (caro-vita, affitti, inquinamento, scuola, assetto urbanistico, ecc...).

Solo con questa chiarezza e attraverso lotte unitarie diventa pensabile un riconoscimento che non sia istituzionalizzazione ma effettivo peso politico del movimento dei quartieri nel contesto politico più generale.

È inoltre importante allargare gli obiettivi e muoversi immediatamente non solo, come proposto al convegno, sul piano dei servizi, ma anche nei confronti della regione, per una effettiva gratuità della scuola dell'obbligo; e dare una vasta mobilitazione per il rinnovo del blocco dei fitti che scade con la fine del '73.

Questi tre tipi di lotte sono quelli più sentiti dalla popolazione, e sono d'altronde particolarmente urgenti.

Se è vero che con novembre scade il blocco delle aree, e che ciò darebbe luogo alla speculazione più sfrenata, è anche vero che con ottobre ricomincia la scuola e che la lotta ai costi e alla selezione, alla mancanza di aule, per il tempo pieno, sono obiettivi non più dilazionabili, ed è anche vero che il blocco dei fitti è una lotta solo difensiva ma che potrebbe arginare la speculazione sui fitti in vista naturalmente di una lotta più generale sulla casa.

Gianantonio Bottino



## Q u a t t r o   n o v e m b r e

Ecco il testo del manifesto pubblicato dal mov. non violento. dal mov. della riconciliazione e dal mov. cristiano per la pace in occasione del 4 novembre:

"Questo manifesto è stato incriminato l'anno scorso per vilipendio alle forze armate. Poichè quella incriminazione lede il diritto costituzionale alla libera manifestazione del pensiero, sfidiamo la "giustizia" col ristamparlo integralmente, aggiungendovi solo, a necessario integramento, la parola "Cile":

4 novembre - non festa ma lutto. Per le autorità militari, civili e religiose (!) questo è un giorno di festa. Per le masse popolari è un giorno di lutto. Il popolo non voleva quella guerra. Centinaia di migliaia di soldati furono giudicati dai tribunali militari perchè si ribellarono al macello. 600.000 italiani sono morti: fu una "inutile strage". E la guerra "vittoriosa" ci regalò il fascismo! L'esercito italiano...: 28 ottobre 1922: i fascisti marciano su Roma: l'esercito italiano non interviene; 1935: l'esercito italiano aggredisce l'inerte Etiopia; 1936/39, guerra civile spagnola: l'esercito italiano... interviene, ma contro il popolo spagnolo; 1939/45: una frana di aggressioni perpetrate dall'esercito italiano: Albania, Francia, Egitto, Grecia, Jugoslavia, Russia...; 3 sett. 1943: i nazisti invadono l'Italia; l'esercito resiste... 3 giorni.

La vergogna e il crimine sono di tutti gli eserciti: Franco, colonnelli di Grecia, aggressione USA in Vietnam, invasione della Cecoslovacchia, Medio Oriente, Cile...

Gli eserciti non servono per il bene dei popoli. Servono per la repressione delle lotte popolari, a difesa della proprietà e degli interessi dei ceti dominanti. Né un uomo né un soldo per la guerra!  
N o   a   t u t t i   g l i   e s e r c i t i !



## A CHE PUNTO SIAMO CON LA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

# ANCORA CARCERE PER GLI OBIETTORI

A 10 mesi dall'entrata in vigore della legge truffa Marcora-Tanassi, sulla regolamentazione dell'obiezione di coscienza, 11 obiettori già detenuti in carcere hanno ricevuto in questi giorni la cartolina precetto per presentarsi alle armi mentre avevano tutti presentato domanda per prestare un servizio civile.

Questi sono i primi casi di una serie di discriminazioni che il potere politico-militare sta mettendo in atto giudicando non obiettori giovani che hanno già pagato, con mesi di carcere e con processi militari, la loro scelta di uomini liberi. Altre centinaia di giovani, che sono stati riconosciuti obiettori, sono da ben 9 mesi in attesa di una destinazione. Altri ancora, stanno scontando in carcere la colpa di aver presentato la domanda di obiezione con ritardo (l'ultimo processo è per un ritardo di 8 ore!).

Così si svela la natura profondamente punitiva e fascista di una legge presentata all'opinione pubblica come una « grossa conquista civile ». Nel nostro Paese mancano scuole per i giovani, case per i lavoratori, ospedali per gli ammalati, soldi per le pensioni, eppure abbiamo un esercito che sottrae ai lavoratori oltre 7 miliardi al giorno, per mantenere oltre 1.000 generali e ammiragli, 1 ogni 360 soldati. L'esercito non serve a difendere i lavoratori, nè le conquiste sociali (ultimo esempio il Cile), ma solo a mantenere una minoranza che, in nome della patria e del bene comune, difende le proprie ricchezze e i propri privilegi.

Gli unici « nemici » che conosciamo sono ogni giorno nelle fabbriche, nelle campagne, nei posti di lavoro: hanno la faccia dei padroni, degli sfruttatori, degli ufficiali.

Compagni! Lottiamo contro l'esercito, lottiamo per un servizio civile autogestito al servizio dei lavoratori, ed anche per far valere il diritto riconosciuto e di fatto non attuato dell'obiezione al servizio militare.



satyagraha - reg.trib.torino n.2252  
suppl. allegato al n.11, ottobre 73